

In occasione della commemorazione di Leonardi Maugeri.

Bernabè, gli sconcertanti ricordi dei sei anni passati all'Eni come AD.

Il 23 Novembre a Firenze presso la facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" nell'ambito di un convegno su "Risorse energetiche e relazioni internazionali" Franco Bernabè, AD dell'Eni SpA dal 1992 al 1998, Lapo Pistelli, attuale direttore Relazioni internazionali Eni, e Federico Fubini, esperto di politica monetaria e finanziaria del Corriere della Sera, hanno ricordato Leonardo Maugeri, l'ex manager Eni scomparso il 10 luglio scorso (v. Staffetta 1 1/7).



Di particolare rilievo e interesse l'intervento di Franco Bernabè che nel 1994, quando da due anni ricopriva l'incarico di amministratore delegato della neo costituita Eni Spa, chiamò Leonardo Maugeri a lavorare al suo fianco come assistente.

Poco dopo l'uscita del libro "L'arma del petrolio" che rappresentava lo sviluppo della tesi di dottorato di Storia delle relazioni internazionali discussa nel 1993. Un libro che, secondo Bernabè, aveva un duplice merito: da una parte presentare l'Eni e Mattei sotto una luce assai diversa da quella che "l'agiografia Matteiana aveva rappresentata in modo singolarmente uniforme per oltre trent'anni" e dall'altra aprire un nuovo filone d'indagine sulla scomparsa di Mattei che ha avuto poi importanti sviluppi con l'inchiesta del giudice Vincenzo Calia nella quale indicò con chiarezza la regia italiana del sabotaggio (v Staffetta 15/4).

Merito di Maugeri era stato infatti quello di spostare l'attenzione dalle tesi del complotto Internazionale che attribuiva alternativamente la responsabilità della morte ad una congiura delle società petrolifere americane e all'OAS francese "sui molto più concreti giochi di potere interni alla democrazia cristiana di cui Mattei era un attivissimo esponente".

Ma non c'era solo un astratto interesse storico che spingeva Bernabè ad approfondire il rapporto con Maugeri. "Da due anni, ha ricordato nel suo intervento a Firenze, ero amministratore delegato dell'Eni e avevo varato un processo di trasformazione profondo che sconvolgeva la tradizione precedente e che mi aveva attirato una grande quantità di nemici. il 28 marzo 1994 il polo di centro destra aveva vinto le elezioni generali e si avviava ad occupare tutti i posti di potere disponibili, a partire ovviamente dal più interessante che era rappresentata dall'Eni". Alle sollecitazioni a dimettersi che gli venivano rivolte da quasi tutti gli esponenti di spicco del centrodestra, Bernabè rispose che "le dimissioni di un amministratore delegato in corso di mandato si giustificano solo se viene meno il rapporto fiduciario espresso nel/e sedi opportune e cioè l'assemblea della Società. Se l'azionista rappresentata dal governo avesse ritenuto che il rapporto fiduciario con il management era venuto meno avrebbe potuto convocare

un'assemblea per revocargli il mandato". Cosa, rileva, che non avvenne poiché non ne sussistevano le condizioni. Allora, prosegue Bernabè nella sua narrazione, vari esponenti della, maggioranza iniziarono un tentativo di destabilizzazione attraverso interviste, interrogazioni e tentativi di aggressione giudiziaria. Non si trattava però di un normale spoil system "ma del tentativo del sistema affaristico massonico che aveva avuto per tanti anni il controllo dell'Eni e la cui esistenza era stata accertata dalle indagini del pool Mani Pulite di Milano, di ritornare a controllare l'Eni".

Un sistema che, secondo Bernabè, pur con ruoli e sfumature diverse, risaliva direttamente ai tempi di Mattei e Cefis, e che nel tempo si era allargato dalla originaria componente della sinistra di base della DC, che fondata da Mattei e Marcora aveva gestito i vertici dell'Eni e delle Società Operative per un trentennio, fino ad includere i socialisti. Sistema creato per finanziare illecitamente i partiti, che aveva avuto per molti anni il suo centro operativo nella Struttura finanziaria dell'Eni guidata da Corsi e poi da Renato Marnetto e da Leonardo di Donna. Questi ultimi tra l'altro, ricorda, importanti esponenti della P2.

A partire dal 1982, anche in seguito ai cambiamenti avvenuti all'Eni con l'arrivo di Reviglio, il sistema era emigrato in una Struttura svizzera gestita da Pacini Battaglia, la Banca Karfinco, che aveva proseguito in modo diverso ma con la stessa efficacia l'attività precedente.

"Durante il primo incontro con Maugeri, ricorda Bernabè, parlammo quindi non solo dell'Eni di Mattei, ma anche delle vicende più recenti e dei meccanismi che governavano il rapporto tra l'Eni e la politica. Il momento non era tra i più facili: oltre a gestire un processo di trasformazione dell'Eni che aveva portato in poco tempo & risultati estremamente importanti, dovevo difendermi dai continui attacchi che provenivano da quel sistema affaristico legato alla massoneria".

"La mia nomina all'Eni nel 1992, aggiunge Bernabè, era avvenuta in un momento di trasformazione radicale del sistema ed era totalmente inaspettata. Ad aggravare la situazione c'era la crisi rappresentata dall'indagine di Mani Pulite e dal processo Enimont. Il 10 marzo del 1993 era stato arrestato Gabriele Cagliari, allora presidente dell'Eni, con l'accusa di corruzione aggravata per una tangente pagata da Nuovo Pignone per la fornitura di turbine a gas nella centrale di Montalto di Castro. L'11 marzo vennero arrestati i presidenti di Agip, Snam, Snamprogetti e Saipem. Il 13 febbraio 1993, l'amministratore delegato di Snamprogetti, Ciaccia, ottenne gli arresti domiciliari dopo aver rivelato che il sistema di tangenti che ruotava intorno all'Eni faceva capo ad una società svizzera, la Karfinco appunto e al suo amministratore Pacini Battaglia.

In seguito a queste rive/azioni Pacini Battaglia si presentò in procura e, dopo nove ore di interrogatorio nel quale discusse nei dettagli il rapporto tra il suo sistema, l'Eni e la politica, venne rilasciato.

Tre anni dopo, è sempre Bernabè a raccontarlo nel suo intervento, emerse con tutta evidenza che quel gruppo di potere vedeva nella sua presenza all'Eni un ostacolo insormontabile alla continuazione del sistema affaristico che esisteva prima della sua nomina nel 1992 e cercava in tutti i modi di eliminarlo. L'occasione fu una nuova inchiesta su tangenti gestite da Pacini Battaglia, questa volta nell'ambito delle Ferrovie. In una intercettazione del gennaio di quell'anno Pacini, parlando delle prossime nomine che avrebbe dovuto fare Dini, aveva detto infatti al suo interlocutore: "a me chi ci mettono all'Eni mi stanno bene tutti, purché mi levino quei due o tre che mi hanno rotto i coglioni... che hanno fatto la mia specie di casino vero. . . l'artefice sono Bernabè e Stella (il suo capo degli ispettori interni). Manda avanti tutto quel che vuoi perchè sono pronto, sono pronto con gli affari in mano."

In quel periodo, la curiosità e la capacità di Maugeri di riconnettere personaggi e fatti fu per Bernabè estremamente preziosa. Tra le altre cose l'aiutò a sistemare tutti gli elementi in un quadro di interpretazione estremamente interessante, che vedeva ruotare il sistema massonico affaristico intorno a persone che gravitavano o avevano gravitato nella PZ. Un sistema che Maugeri sistematizzò in un documento del 1998 che avrebbe dovuto essere la traccia per un libro che lui avrebbe voluto scrivere su quella parte della sua esperienza.

Nella ricostruzione fatta da Maugeri, e ripresa ora da Bernabè, "tutto avviene a partire dal 1994, quando Gioacchino Albanese, collaboratore del ministro Publio Fiori, entrambi iscritti alla P2 e in contatto con Pacini Battaglia, presenta un progetto di ristrutturazione dell'Eni che prevede la

mia uscita. Il giorno dopo la Guardia di Finanza di Milano, sotto il controllo del generale Acciai, il cui nome figurava nella lista della loggia segreta PZ sequestrata a Castiglione Fibocchi, depositava alla Procura di Milano un rapporto basato su congetture e illazioni che aveva come unica finalità quello di coinvolgermi in fatti di natura penale. Un rapporto che al successivo esame da parte dei pm si dimostrerà del tutto privo di riscontri.

A questa strategia, ricorda sempre Bernabè, contribuisce attivamente anche Luigi Bisignani, anch'egli ex P2. il generale Acciai è lo stesso che consegna un rapporto anonimo, scritto da un supposto gruppo di finanzieri, al procuratore generale di Milano, il quale a sua volta lo trasferisce agli ispettori inviati dal Ministro Biondi e che attacca i magistrati di Milano che si sarebbero accaniti contro Silvio Berlusconi".

In prossimità della scadenza dei vertici dell'Eni l'attacco riparte con la finalità da parte del gruppo legato a Pacini Battaglia di portare al vertice dell'Eni un uomo a loro vicino. Le intercettazioni fanno emergere l'esistenza di forti pressioni da parte di più ambienti su Lamberto Dini, allora presidente del Consiglio, per sostituirlo. Dini attribuisce la volontà di sostituirlo ad un impegno preso con Silvio Berlusconi. Ma il 1° aprile, in vista delle elezioni del 21 aprile che saranno perse dal centro destra, Dini sospende le nomine. Dopo una breve interruzione, agli inizi del governo Prodi, la campagna riprende con più intensità, nell'ottobre dello stesso anno.

Per Bernabè, l'arresto di Pacini Battaglia e di Lorenzo Necci nell'ambito dell'inchiesta di La Spezia sulle tangenti alle FS è la dimostrazione che il sistema emerso qualche anno prima nell'ambito di Mani Pulite non era specifico dell'Eni, ma era radicato e diffuso, tra l'altro gestito dagli stessi protagonisti di allora.

Occorreva quindi dirottare l'attenzione su altri temi e altri obiettivi. Sorprendentemente, pochi giorni dopo gli arresti per le tangenti alle Ferrovie, il TG4 e Studio Aperto insinuarono che l'inchiesta del pool "Mani Pulite" fosse stata pilotata per favorirlo.

"Ancora una volta, afferma

Bernabè, la fonte delle affermazioni è un gruppo della Guardia di Finanza, il Gico di Firenze comandato da Giuseppe Auturi, le cui insinuazioni contro il pool di Milano vengono violentemente attaccate da Piercamillo Davigo".

Tra l'altro l'attacco contro Bernabè parte in coincidenza con una sua visita al Procuratore Carla del Ponte in Svizzera, alla quale aveva messo a disposizione i documenti necessari a chiedere il sequestro dei conti della Banca di Pacini Battaglia intestati a dirigenti dell'Eni. Attacchi che proseguono per tutto il corso del 1997 fino a quando nel 1998 viene aperta una inchiesta formale da parte della Procura di Perugia che apre una minuziosa indagine per ricostruire la storia del rapporto tra l'Eni e il pool di Milano. "Dopo la mia uscita dell'Eni (nel novembre 1998. ndr), cessa qualsiasi attacco".

Una commemorazione che si conclude con il rammarico da parte di Bernabè di avere avuto, dopo la sua uscita dall'Eni, pochi contatti con Maugeri, di cui ricorda la passione per un mondo di straordinaria complessità e interesse e soprattutto il suo attaccamento all'Eni "come capita a tutti coloro i quali hanno avuto il privilegio di lavorarci".

Ricordi, quelli di Bernabè, che oggi esplicitano meglio quello che intendeva dire nell'intervista rilasciata in occasione della sua designazione da parte della Staffetta a Uomo dell'Anno 1995 (v Staffetta 6/1/96). Quando, alla domanda sui pericoli corsi nel momento più cruento di Tangentopoli, rispose "di aver sempre avuto una bussola ferma, quella del riconoscimento del ruolo che l'Eni ha giocato in questo Paese e della sua insostituibilità".

Ricordando che "allora erano state fatte varie proposte di smembramento del Gruppo dimenticando che il nostro sistema energetico è sempre stata una realtà fortemente integrata in termini imprenditoriali fin dal momento in cui Mattei la creò". Purtroppo, aggiunse, "questo concetto di realtà si era persa nel corso degli anni per colpa dell'interferenza politica".

Una designazione, quella di Bernabè a Uomo dell'Anno della Staffetta, motivata anche dalla sua capacità di resistere al moto di rigetto che si era messo in moto in occasione della sua nomina e dalla fiducia nella sua persona da parte di migliaia di piccoli azionisti, tra cui molti dipendenti dell'Eni, che si era meritato in occasione del primo collocamento in Borsa del 15% della società. Un'operazione lampo portata a termine nel novembre 2015 con l'appoggio dell'accoppiata Dini-Ciò, che Bernabè definì "un fattore di stabilità" (GCA)